

Brasile 2014: la vittoria dell'austerità

Di Massimiliano Trovato

La tendenza non è nuova: l'utilizzo di strumenti statistici ed econometrici per l'analisi dei fenomeni sportivi; è l'era della [sabermetrica](#) o, per i non iniziati, l'era di *Moneyball*.¹ Non sorprende, dunque, che, in occasione del Campionato del mondo, gli economisti pallonari si siano sforzati di predire l'esito degli incontri. Al tema si sono dedicati, per citare solo tre esercizi, gli analisti di Goldman Sachs² e Unicredit,³ nonché Luciano Canova e Andrea De Capitani su [LaVoce.info](#).⁴

Quest'attenzione ai risultati sportivi non ha, però, trovato corrispondenza nell'analisi dell'impatto della rassegna iridata sull'economia brasiliana. Invero, la letteratura sull'argomento è tradizionalmente piuttosto scarsa,⁵ a differenza di quanto possa dirsi a proposito dell'unico evento comparabile per visibilità e rilevanza sociale: i Giochi olimpici. In un precedente lavoro abbiamo cercato di riassumere i risultati di quella linea di ricerca, cogliendo lo spunto da un bilancio di Londra 2012 e dalla paventata candidatura di Roma 2024, dopo l'aborto di Roma 2020.⁶ In quelle pagine sottolineavamo come la maggioranza degli studiosi concordasse, nonostante le inevitabili divergenze, sul-

Massimiliano Trovato è Fellow dell'Istituto Bruno Leoni.

- 1 Michael Lewis, *Moneyball: The Art of Winning an Unfair Game*, New York: Norton & Company, 2004.
- 2 Goldman Sachs Global Investment Research, "The World Cup and economics 2014", 27 maggio 2014, <http://www.goldmansachs.com/our-thinking/outlook/world-cup-and-economics-2014.html>.
- 3 Andreas Rees, "Football World Cup 2014 in Brazil: Forecasting national football success", *Unicredit Global Themes Series*, n. 24, 28 maggio 2014.
- 4 Luciano Canova e Andrea De Capitani, "Chi vincerà il mondiale in Brasile?", *LaVoce.info*, 10 giugno 2014, <http://www.lavoce.info/vincera-mondiale-in-brasile/>. Per la cronaca, tutti e tre i modelli pronosticavano una campagna sfortunata per la nazionale italiana, ma sopravvalutavano le possibilità di vittoria di Spagna e Brasile.
- 5 Di questo avviso è anche Markus Kurscheidt, "The World Cup", in Wladimir Andreff e Stefan Szymanski (a cura di), *Handbook on the Economics of Sport*, Cheltenham (UK): Edward Elgar, 2006, p. 197. Successivamente alla pubblicazione di quel volume, sono comparsi alcuni studi che inducono ad attenuare il giudizio, ma non a capovolggerlo.
- 6 Massimiliano Trovato, "Olimpiadi: l'importante è partecipare. Perché rinunciare a Roma 2024", *IBL Briefing Paper n. 132*, 8 febbraio 2014, <http://www.brunoleoni.it/nextpage.aspx?codice=14881>.

la seguente conclusione: le Olimpiadi hanno per il paese ospitante un impatto economico trascurabile, nel migliore dei casi, e spesso apertamente negativo.

Naturalmente, si tratta di valutazioni non esenti da una certa componente arbitraria: se le spese possono essere ricostruite con buona precisione, la misura del ritorno sull'investimento richiede un'opera attenta e pur sempre opinabile di controllo delle variabili, per non tradursi in un grossolano *post hoc propter hoc*; quella, inoltre, dev'essere comunque rapportata al costo opportunità degli investimenti alternativi, il che inserisce un'ulteriore livello di complessità nell'analisi. Si tratta, cioè, di svolgere una vera e propria analisi costi-benefici e non una mera valutazione d'impatto.

Tuttavia, l'argomento di fondo convince ed è agevolmente verificabile nei suoi snodi fondamentali: i *dossier* di candidatura propongono piani d'investimenti grandiosi, sottostimano con regolarità assoluta le spese richieste e adottano assunzioni molto generose sulla ricaduta di tali esborsi.⁷ Questi "errori" di valutazione hanno il duplice effetto di persuadere i decisori della bontà del progetto e di limitare le resistenze dell'opinione pubblica. Ciò che tiene in piedi l'edificio è, da un lato, il potere monopolistico di chi assegna l'organizzazione della manifestazione (il Cio e la Fifa, rispettivamente); dall'altro, la divaricazione tra chi ne trae beneficio (i politici che possono rivendicare l'iniziativa e i soggetti economici che saranno coinvolti nella sua preparazione) e chi ne sostiene i costi (i contribuenti). L'unione di queste due forze, spesso tacciate di cementarsi attraverso meccanismi opachi e ai limiti del legale, assicura continuità a un approccio ai grandi eventi sportivi non solo inefficiente, ma a tutti gli effetti insostenibile.

Da questo punto di vista, le differenze tra Campionato del mondo e Olimpiadi sono marginali. L'impegno complessivo per chi organizza i primi sarà tendenzialmente minore perché l'evento ha un calendario meno congestionato e perché il numero e l'entità delle delegazioni partecipanti non sono paragonabili. Inoltre, si potrebbe a prima vista ritenere meno rilevante il rischio di produrre cattedrali nel deserto: una cosa è trovare un utilizzo duraturo a uno stadio, un'altra garantirlo a un trampolino per il salto con gli sci.

A ben vedere, questa conclusione va smorzata: uno stadio mal fatto o eretto nel luogo sbagliato può comportare lo spreco di risorse assai ingenti. Lo sappiamo bene in Italia: in previsione dei Mondiali del '90 vennero edificati *ex novo* due stadi: il Delle Alpi di Torino, che fu demolito dopo nemmeno vent'anni (sulle sue ceneri sorge oggi lo Juventus Stadium); e il San Nicola di Bari, l'astronave disegnata da Renzo Piano, che oggi perde pezzi nonostante i [140 milioni di euro](#) spesi complessivamente per la costruzione e la manutenzione – mentre il Comune, proprietario dell'impianto, si guarda bene dallo stanziare i 15 milioni richiesti per le necessarie riparazioni.

Un altro potenziale elemento di distinzione risiede nel fatto che le Olimpiadi siano assegnate a una singola città, mentre i Mondiali prevedono il coinvolgimento dell'intero paese ospitante. Ciò può implicare una più razionale suddivisione degli investimenti nelle infrastrutture sportive, ma richiede un maggior impegno di adeguamento delle infrastrutture di trasporto. Ciò si è reso particolarmente evidente in occasione del Mondiale brasiliano, considerate le dimensioni del paese, la sua conformazione geografica, le caratteristiche dei suoi centri urbani. L'[Economist](#) ha calcolato l'entità dei trasferimenti imposti alle 32 squadre partecipanti per disputare le tre partite della fase a gironi: per Messico, Italia e Stati Uniti si parlava di circa 14.000 km, grosso modo la distanza che

7 Per tutti, v. Wladimir Andreff, "The winner's curse: why is the cost of sports mega-events so often underestimated?", in Wolfgang Maennig e Andrew Zimbalist (a cura di), *International Handbook on the Economics of Mega Sporting Events*, Cheltenham (UK): Edward Elgar, pp. 37–69.

separa Vancouver da Nairobi. E l'adeguamento richiesto dovrebbe riguardare anche il trasporto locale, così da garantire i collegamenti agli stadi e, più in generale, da gestire senza disagi l'auspicato afflusso turistico.

A prescindere da queste specificità, dunque, i ragionamenti economici sui grandi eventi sportivi sembrano convergere; ciò è confermato dall'evidenza empirica raccolta nei limitati studi specificamente rivolti ai Mondiali. Stefan Szymanski, per esempio, ha analizzato i dati delle prime venti economie del mondo nel periodo 1972-2002, così includendo i paesi che hanno ospitato la manifestazione nel 1974 (Germania Ovest), 1978 (Argentina), 1982 (Spagna), 1986 (Messico), 1990 (Italia), 1994 (Stati Uniti), 1998 (Francia). L'analisi è dichiaratamente elementare, ma rileva che l'impatto dell'organizzazione sulla crescita economica durante l'anno della manifestazione è negativo e statisticamente significativo.⁸

Le ricerche dedicate a singole edizioni dei Mondiali sembrano confermare tale intuizione. Nel primo studio in tal senso, Robert Baade e Victor Matheson si sono soffermati sui Mondiali statunitensi del 1994, rilevando come nove delle tredici aree municipali coinvolte abbiano fatto registrare un risultato economico negativo – la perdita complessiva è stimata in 9,3 miliardi di dollari.⁹ Florian Hagn e Wolfgang Maennig hanno ottenuto risultati comparabili con riferimento ai Mondiali tedeschi del 1974, escludendo qualsiasi influenza positiva sull'occupazione nel breve o lungo termine.¹⁰ Arne Feddersen e Wolfgang Maennig hanno misurato l'impatto dei Mondiali del 2006 – essi pure tenuti in Germania – con specifico riguardo al settore alberghiero e della ristorazione, uno degli ambiti che maggiormente dovrebbero beneficiare dell'organizzazione di un grande evento. L'effetto rilevato è la creazione di circa 2600 posti di lavoro nel secondo trimestre dell'anno, il che pare confermare non solo che non si possono individuare effetti di lungo termine e per l'economia nel suo complesso, bensì che persino gli effetti nel breve termine e per particolari comparti industriali sono limitati.¹¹

Non ci sono molte ragioni per ritenere che il Mondiale brasiliano possa discostarsi da questa tendenza. In primo luogo, per l'entità dell'impegno finanziario: quest'edizione, con una spesa complessiva stimata tra gli 11 e i 14 miliardi di dollari, è stata di gran lunga la più costosa della storia – primato, peraltro, già minacciato da Russia 2018 e Qatar 2022.

Gli stadi sono stati, naturalmente, la posta più caratterizzante. Christopher Gaffney, professore di geografia in visita all'Universidade Federal Fluminense e attivista del Comitê Popular da Copa e Olimpíada, ha tracciato dal 2009 l'evoluzione delle spese di costruzione e ammodernamento degli impianti selezionati per la Coppa del mondo.¹²

8 Stefan Szymanski, "The economic impact of the World Cup", *World Economics*, vol. 3 (2002), n. 1, pp. 169-177.

9 Robert A. Baade e Victor Matheson, "The quest for the Cup: assessing the economic impact of the World Cup", *Regional Studies*, vol. 38 (2004), pp. 343-354; v. anche Robert Baumann, Bryan Engelhardt e Victor Matheson, "Labor market effects of the World Cup: a sectoral analysis", in Wolfgang Maennig e Andrew Zimbalist (a cura di), *International Handbook on the Economics of Mega Sporting Events*, Cheltenham: Edward Elgar, pp. 385-400.

10 Florian Hagn e Wolfgang Maennig, "Employment effects of the football World Cup 1974 in Germany", *Labour Economics*, vol. 15 (2008), pp. 1062-1075.

11 Arne Feddersen e Wolfgang Maennig, "Sectoral labour market effects of the 2006 FIFA World Cup", *Labour Economics*, vol. 19 (2012), pp. 860-869.

12 V. Christopher Gaffney, "The lost legacy of Brazil's World Cup", *Play the Game*, 6 giugno 2014, <http://www.playthegame.org/news/news-articles/2014/the-lost-legacy-of-brazil%E2%80%99s-world-cup/>.

Il primo elemento da rilevare è la scarsa trasparenza che circonda gli investimenti del governo federale e delle amministrazioni statali e cittadine, impedendo una ricognizione univoca. La più recente quantificazione basata su dati ufficiali parla di un esborso complessivo di 3,6 miliardi di dollari; secondo Gaffney, una valutazione più realistica porterebbe il conto a 4,1 miliardi. Considerando una previsione iniziale di spesa di poco inferiore ai 2 miliardi, l'aumento dei costi si attesta tra l'80% e il 110%.

TABELLA 1
Costi stimati e costi effettivi degli stadi di Brasile 2014

Dati in milioni di dollari. Costi stimati aggiornati al 2009 e costi effettivi aggiornati al giugno 2014.

Città	Impianto	Costo stimato		Costo effettivo
		Christopher	Gaffney su fonti varie	copa2014.gov.br
Belo Horizonte	Estádio Mineirão	190	343	295
Brasilia	Estádio Nacional Mané Garrincha	231	844	622
Cuiaba	Arena Pantanal	178	265	253
Curitiba	Arena da Baixada	111	160	160
Fortaleza	Estádio Castelão	133	233	231
Manaus	Arena da Amazônia	133	311	298
Natal	Arena das Dunas	133	187	178
Porto Alegre	Estádio Beira-Rio	168	147	147
Recife	Arena Pernambuco	222	236	236
Rio de Janeiro	Estádio Maracanã	222	598	467
Salvador	Arena Fonte Nova	178	306	306
São Paulo	Estádio Corinthians	60	459	364
Totale		1959	4089	3557
Δ 2009-2014			108,73%	81,57%

Il grande sforzo organizzativo non ha evitato intoppi. L'Itaquerão, lo stadio del Corinthians designato per ospitare l'incontro inaugurale tra Brasile e Croazia, è stato ultimato con un ritardo tale da precluderne il collaudo integrale prima della manifestazione: l'unica partita ospitata si è giocata alla presenza di 40.000 spettatori, poco più della metà della capacità prevista, e solo a 5.000 tifosi è stato permesso di accedere alle tribune temporanee. È costato 459 milioni di dollari – e, incidentalmente, la vita di tre operai.

Abbondano anche i dubbi sulla lungimiranza di tali investimenti e sulle potenzialità di utilizzo di molti dei dodici impianti oltre i Mondiali (o, per quelli interessati, oltre le Olimpiadi di Rio 2016). L'Arena da Amazônia di Manaus, per esempio, è un caso da manuale di cattedrale nel deserto. La città sorge nel mezzo della foresta amazzonica, nell'area nord-occidentale del paese, a quasi 3.000 km da San Paolo e Rio de Janeiro. La principale squadra locale, il Nacional, partecipa alla quarta divisione. Appare difficile immaginare un qualsiasi impiego duraturo nella sua forma attuale, tanto che si è persino proposto di farne un penitenziario. Il problema della gestione della *legacy* è

Desidero ringraziare il professor Gaffney per avermi cortesemente messo a disposizione i dati in suo possesso.

grave e pervasivo: solo sei delle dodici città toccate dal Mondiale sono rappresentate nella prima divisione brasiliana.

L'investimento in infrastrutture generiche, in contrapposizione a quelle sportive, è tipicamente considerato come una dei vantaggi connessi all'organizzazione dei grandi eventi: si ritiene che esso andrà a beneficio della popolazione residente, oltretutto con un effetto di lunga durata. Tuttavia, sotto entrambi i profili dei trasporti di distanza e dei trasporti locali, l'impegno del governo brasiliano non ha rispettato le aspettative iniziali. Solo [trentasei delle novantatré](#) opere previste sono state completate: delle rimanenti, alcune sono in grave ritardo sulla tabella di marcia – il nuovo *terminal* dell'aeroporto di Fortaleza [non sarà pronto](#) prima del 2017 – ma molte sono state cancellate – tra queste, le monorotaie di Manaus e San Paolo e la metropolitana di Belo Horizonte. Rilevantissimi sono, inoltre, i costi operativi, tra cui spiccano quelli per la sicurezza, per la quale sono stati stanziati [798 milioni di dollari](#) e impiegati 170.000 uomini.

Più fumosa, come dicevamo, l'indagine sui benefici. Nel 2010, Ernst Young ha diffuso stime fantasmagoriche, ipotizzando che i Mondiali avrebbero garantito all'economia brasiliana una ricaduta complessiva di 63 miliardi di dollari, con un incremento del prodotto interno lordo pari al 2,2%, e generato 3,63 milioni di posti di lavoro l'anno nel periodo 2010-2014.¹³ Una recente ricerca di Euler Hermes ha ridotto l'impatto sul prodotto interno lordo allo 0,2% nel 2014 e quello sull'occupazione a circa 700.000 posti di lavoro complessivi nel periodo 2009-2014, rilevando peraltro un contributo consistente e sostenuto nel tempo all'inflazione.¹⁴

Alcuni autori sostengono l'opportunità d'investire nei grandi eventi sportivi non per inseguire un mitologico impulso all'economia, bensì in funzione del *feel-good effect*, un aumento del livello di felicità sovente testimoniato dalle popolazioni dei paesi ospitanti.¹⁵ Si tratta di un argomento molto diverso e non immune da difficoltà metodologiche. Anche questa strada, però, pare condurre a conclusioni pessimistiche con riguardo al Mondiale brasiliano. In apparente contraddizione con la popolarità del calcio nel paese, la manifestazione è stata preceduta e accompagnata da intense [proteste](#), che hanno messo in evidenza gli ingenti [costi sociali](#) connessi all'organizzazione – basti pensare alle almeno 250.000 persone rimosse dalle proprie abitazioni per far spazio agli impianti.

I [sondaggi](#) confermano che non si è trattato di frange isolate. I favorevoli alla manifestazione sono scesi dal 79% del 2008 al 48% dello scorso aprile; nello stesso periodo i contrari sono passati dal 10% al 41%. Il 55% dei brasiliani riteneva che il costo dei Mondiali ne avrebbe superato i benefici; e, secondo un'altra rilevazione, la maggior parte degli intervistati affermava che le somme destinate all'evento sarebbero state meglio investite in altri programmi, come l'istruzione e la sanità. C'è da scommettere che tali numeri siano peggiorati ulteriormente in seguito alla bruciante eliminazione dei verdeoro.

Il quadro precario del paese ospitante stride fortemente con l'innegabile salute di cui gode la Fifa. Nel 2013, l'organo di governo del calcio mondiale ha registrato ricavi per

13 Ernst & Young Terco, "Sustainable Brazil: social and economic impacts of the 2014 World Cup", 2011, [http://www.ey.com/Publication/vwLUAssets/Sustainable_Brazil_-_World_Cup/\\$FILE/copa_2014.pdf](http://www.ey.com/Publication/vwLUAssets/Sustainable_Brazil_-_World_Cup/$FILE/copa_2014.pdf).

14 Euler Hermes Economic Research, "2014 World Cup: More inflation than growth for Brazil", 6 giugno 2014, <http://www.eulerhermes.com/mediacenter/Lists/mediacenter-documents/Economic-Insight-Brazil-World-Cup-Jun14.pdf>.

15 V. Georgios Kavetsos e Stefan Szymanski, "National well-being and international sports events", *Journal of Economic Psychology*, vol. 31 (2009), n. 2, pp. 158-171.

[1,4 miliardi di dollari](#) e utili per 72 milioni, con un incremento delle riserve a 1,4 miliardi di dollari. Il budget per il quadriennio 2015-2018 toccherà i 5 miliardi di dollari – un aumento di quasi venti volte in vent’anni, rispetto ai 257 milioni del ciclo 1995-1998. Il tutto a dispetto delle [accuse di corruzione](#), della [preoccupazione degli sponsor](#), degli attacchi dei media – il New York Times si è chiesto [se il calcio abbia bisogno della Fifa](#).

Secondo Gary Lineker, celebre attaccante inglese degli anni '80, il calcio è il gioco in cui «ventidue uomini inseguono la palla per 90 minuti e alla fine vincono i tedeschi». Parafasandolo, potremmo evidenziare un'altra regolarità: il Mondiale è quella manifestazione in cui i paesi ospitanti investono miliardi e alla fine incassa la Fifa.

Come superare questa situazione? Una proposta originale è giunta dall'*Economist*: quella di assegnare alla squadra vincente il diritto di ospitare il secondo Mondiale successivo all'affermazione, diritto che il paese in questione potrebbe anche cedere al miglior offerente. In questo caso si potrebbe limitare il potere d'intermediazione della Fifa, con la sua aura di malcostume, ma non necessariamente si ridurrebbe l'entità degli investimenti. Occorre, allora, rifarsi al risultato del campo e sperare che la vittoria della Germania faccia scuola: insegnando una maggior disciplina non solo tattica, ma anche finanziaria.

IBL Focus

Chi Siamo

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

Cosa Vogliamo

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.